



Il successo della fitoterapia non fa bene alle piante medicinali? Un articolo del *Corriere della Sera* punta il dito sui rischi di una commercializzazione selvaggia

DI **SERGIO RICCIUTI**
VICE PRESIDENTE SIFIT

Sembra un paradosso ma non lo è. Con un articolo molto incisivo, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 15 febbraio scorso, Franca Porciani punta il dito contro una commercializzazione troppo aggressiva dei prodotti fitoterapici, che mette a rischio la sopravvivenza di molte piante medicinali. Viene da chiedersi se il longevo Ginkgo Biloba, l'albero della vita, sopravviverà al suo successo e lo stesso discorso vale per il Ginseng

L'altra faccia del naturale



Coreano, per l'*Harpagophytum Procumbens* e per un numero crescente di piante medicinali.

Un esempio ci può aiutare a comprendere meglio la dimensione del problema e le sue, implicite, contraddizioni. L'*Harpagophytum procumbens* si impone recentemente all'attenzione del mondo scientifico - che lo sta studiando nei dettagli - per le sue qualità terapeutiche, non del tutto esplorate e per il suo uso nella medicina popolare africana assolutamente empirico e molto diverso dal nostro, ma non per questo meno interessante.

UN CASO EMBLEMATICO

L'*Harpagophytum Procumbens* (*Pedaliaceae*) è noto anche come "artiglio del diavolo" per gli uncini (dal greco *harpagos*), che presenta in prossimità dei fiori, che feriscono in modo lacerante alle zampe gli animali. Nelle stagioni calde rappresenta una fonte di acqua e sali minerali facilmente individuabile per via dei fiori molto colorati. Quando gli animali mangiano i fiori spesso ingeriscono anche gli uncini che rischiano di ucciderli, per questo motivo gli allevatori estirpano le piante di *Harpagophytum* dai campi.

Originario del deserto del Kalahari l'*Harpagophytum* è diffuso anche in Namibia, Botswana, Madagascar e Sud Africa. In Namibia è utilizzato dai Boscimani come tonico amaro, come febbrifugo e nel trattamento di emicranie, dolori, allergie e per ridurre i dolori del parto (come unguento ottenuto impastando le radici appena raccolte e

grattugiate). Fu descritto per la prima volta nel 1840 da A. P. de Candolle, ma i primi studi sulle sue proprietà medicinali risalgono al 1907 e furono condotti da un tedesco, G. H. Mehnert, che le apprese direttamente dalle popolazioni San (Boscimani). Solo dopo il 1950 le sue proprietà antinfiammatorie e antiartriche cominciarono a interessare concretamente la comunità scientifica e i primi lavori di ricercatori e studiosi sono successivi a questa data.

Le proprietà antinfiammatorie e antiartriche assumono immediatamente un

maggiore rilievo rispetto alle altre (antiaritmica, stomachica e ipotensiva) e, pur vantando una efficacia decisamente inferiore a quella dell'Aspirina e dell'indometacina, hanno consentito di ridurre i dosaggi dei Fans nei casi in cui venivano associati. Va infine precisato che, nonostante l'*Harpagophytum* sia stato inserito in numerose farmacopee, non sono numerosi gli studi condotti sull'uomo e i risultati non sono affatto uniformi. La droga è rappresentata dalle radici secondarie e i principi attivi responsabili della sua attività apparten-



Proprietà dell'*Harpagophytum*

Pianta medicinale caratterizzata da una buona tollerabilità, l'*Harpagophytum* presenta un sapore amaro (è ricca di iridoidi, come la genziana) che la rende controindicata in pazienti con ulcera peptica o gastrite. Forse proprio per questo motivo (i suoi principi attivi, gli arpagosidi, sono molto solubili in acqua) si preferisce l'estratto secco in capsule o compresse gastroresistenti. Una preparazione molto diffusa, in ambito omeopatico, è la tintura madre utilizzata anche dai veterinari. Sono in commercio numerose forme farmaceutiche: compresse, capsule, tavolette, granuli, flaconcini, macerati, perle, infusi. La posologia è variabile e risente di un certo empirismo soprattutto nell'infuso (1,5-4,5 gr di droga finemente sminuzzata in infusione per otto ore da bere, dopo filtrazione, nella giornata) e nella tintura madre (50 gocce tre volte al dì). L'estratto secco viene dosato a 250-500 mg titolati al 2,5 per cento di iridoidi riferiti all'arpagoside per capsula (100-250 in associazione) da alcuni autori mentre altri commercializzano 260 mg per capsula titolati all'1,5 per cento da somministrare quattro volte al dì (pari a 16 mg complessivi di arpagoside). Non è comunque facile distinguere da un punto di vista qualitativo le diverse preparazioni perché non viene sempre indicato il tenore in iridoidi. Questo significa anche che molti prodotti commercializzati non sono idonei all'uso terapeutico o salutistico e che quindi una grande quantità di piante viene distrutta senza una concreta utilità per i consumatori.

gono alla famiglia degli iridoidi sotto forma di glucosidi. Ricordiamo l'arpagoside, che da solo rappresenta circa l'80 per cento, l'arpagide e il procumbide. Gli iridoidi hanno anche un elevato potere amaricante compreso tra 5.000 e 12.000, che impartisce alle preparazioni il caratteristico sapore amaro peraltro comune alla genziana, altra pianta medicinale ricca di iridoidi. Come spesso accade in fitoterapia si è indagato sulla reale efficacia del marker arpagoside al quale viene convenzionalmente attribuita l'attività terapeutica, che, comunque, non eguaglia quella del fitocomplesso *in toto*. L'attività analgesica antinfiammatoria sembra caratterizzata da un meccanismo di azione diverso da quello dei Fans e infatti non sono presenti i fenomeni gastrici collaterali di questi farmaci anche se qualche fastidio può derivare dall'intenso sapore amaro (vedi box a pag. 59).

L'*Harpagophytum* è così diventato un rimedio sempre più popolare e le esportazioni di radici secche dalla Namibia verso la Germania, iniziate intor-



Ripensare il sistema

La storia dell'*Harpagophytum* presenta numerose affinità con quella delle altre piante medicinali: viene scoperta casualmente, qualche ricercatore ne apprende i benefici dalle popolazioni locali, i ricercatori ne studiano le qualità, l'industria commercializza il prodotto nelle forme più idonee a soddisfare le richieste del mercato, ma quando si parla di piante medicinali con grandi potenzialità commerciali la natura ha i suoi tempi e non è sempre in grado di soddisfare la crescente domanda. A ben poco valgono le leggi, già difficili da applicare nei Paesi più ricchi e abituati a complessi sistemi regolatori. Bisogna ripensare il sistema e il rischio di estinzione di molte specie impone una seria riflessione. Ha assolutamente ragione Franca Porciani e bisogna evitare che il longevo Ginkgo, sopravvissuto per milioni di anni, si estingua vittima del suo successo e delle sue straordinarie qualità. In sintesi serve un intervento coordinato, a livello mondiale, che riconosca queste piante come patrimonio dell'umanità e crei i presupposti per un loro utilizzo più razionale e meno selvaggio.

no al 1962 sono rapidamente cresciute passando dalle 28 tonnellate del 1973 alle 700 del 2002. La Namibia è il principale esportatore e copre, da sola, oltre il 90 per cento del mercato, per un fatturato stimato sui dieci milioni di dollari l'anno. I principali importatori sono Francia, Germania e Sud Africa.

UN SUCCESSO A DOPPIO TAGLIO

Questo successo sta creando una ricchezza che, purtroppo, si distribuisce esclusivamente tra gli operatori della filiera commerciale e interessa in modo assolutamente marginale i Paesi d'origine. Rappresenta, inoltre, un serio e oggettivo problema per la sopravvivenza della specie, anche se interventi governativi finora poco incisivi, hanno cercato di limitare lo sfruttamento intensivo nel Botswana e nella Namibia. Il commercio è regolamentato da permessi che vengono rilasciati dalle competenti autorità e riguardano appunto il commercio, lo stoccaggio e il trasporto. Dal 1999, per disposizione del ministero dell'Ambiente e del Turismo la raccolta è consentita, a chi ha il permesso, solo tra marzo e ottobre. Tuttavia tali disposizioni non hanno ottenuto il successo sperato e sono allo studio coltivazioni con una maggiore resa.

La raccolta incontrollata procura gravi danni perché non è selettiva e interessa anche le radici primarie (la droga è rappresentata dalle radici secondarie e le radici primarie hanno un valore fitoterapico molto modesto) e le piante giovani (la pianta è ritenuta matura tra i tre e i quattro anni).

Un ruolo importante è anche quello svolto dagli agricoltori più interessati a proteggere il bestiame dal pericolo rappresentato dall'*Harpagophytum* che non alla sopravvivenza di questa specie. Probabilmente se avessero un riconoscimento o un coinvolgimento economico il loro atteggiamento sarebbe ben diverso.

Per fronteggiare la maggiore richiesta in Namibia è stato messo a punto un metodo per la "raccolta sostenibile". Sono state create quattro "Zone" in modo da consentire una rotazione e una raccolta ogni quattro anni (il tempo necessario per portare a maturità le piante), limitandola inoltre alle radici secondarie per non distruggere le piante. La densità è di 500-2.000 piante ettaro contro un massimo di 1.200 nelle zone non controllate.

Anche se i risultati sono inferiori alle aspettative il progetto sta procedendo e si spera di arrivare a un raccolto di ottanta tonnellate l'anno, raddoppiando la zona di coltura.